

Quindici milioni di uomini e dieci di donne non si rassegnano e ricorrono a cure costose per far ricrescere la chioma

Gli italiani a caccia del capello perduto

La calvizie galoppa soprattutto a causa di stress, inquinamento e abuso di alcol e tabacco

NUOVA proposta di trattamento, da parte della ricerca scientifico-cosmetologica, rivolta al mondo di coloro che temono per la propria capigliatura, sensibilissimi alle parole «calvizie incipiente» e non ancora rassegnati a quello che molto spesso è l'inevitabile destino della perdita di capelli. Un mondo fatto di una

moltitudine di gente. Tanta, da giustificare anche 10 anni di costosa ricerca scientifica, come hanno sottolineato ieri a Milano, esperti di fama internazionale come Antonella Tosti, dermatologa dell'Università di Bologna. Per la ricercatrice, infatti, nel corso della propria vita il 50%

delle donne e l'80% degli uomini, in Italia, sperimenta una forma di alopecia androgenetica, termine scientifico per identificare la calvizie. «In Italia - afferma Tosti - sono 15 milioni gli uomini e 10 milioni le donne a rischio di calvizie». Che sommati fanno 25 milioni, una cifra corrispondente a un italiano su due. E non si tratta certo di un tema poco rilevante, se è vero che - come ha sottolineato Marco Vecchia, docente di Teorie della Comunicazione all'Università di Milano - i capelli «possono manifestare il nostro carattere, il nostro umore, la no-

stra personalità, lo stato di salute, l'età, la cura che abbiamo di noi stessi, l'essere alla moda, l'appartenenza a un gruppo. In una parola, sono un manifesto che parla per noi». Vecchia ha condotto un'indagine qualitativa sui problemi che la capigliatura suscita e ha concluso che i capelli belli «parlano bene di noi» e «ci

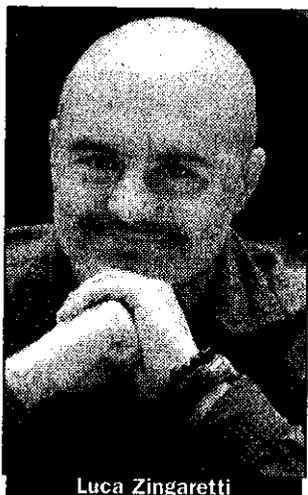
de che si occupano di cosmetici o di farmaci, siano disposte a investire in ricerca enormi somme di denaro, perché alla fine la risposta del pubblico può essere assai soddisfacente dal punto di vista economico. In questo campo sono almeno due, negli ultimi 10-15 anni, le molecole che hanno avuto una qual-

«riesce a mettere a nudo il cuoio capelluto», facendo luce anche su alcune cause della calvizie e che ha messo gli scienziati in condizione di individuare una nuova fase del ciclo naturale del capello. A quelle di anagen (crescita), catagen (riposo), telogen (caduta), si aggiunge oggi kenogen, una fase di riposo tra la

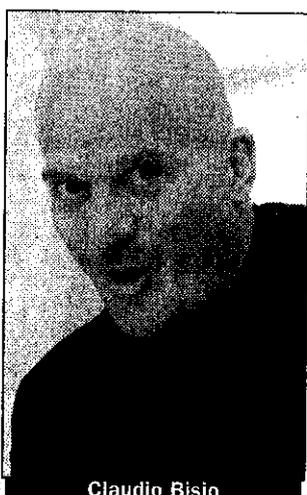
caduta del capello e la crescita di uno nuovo. Nelle malattie del capello questa fase si prolunga, ma un semplice massaggio quotidiano basta a normalizzarla. E gli studi recenti hanno anche permesso di identificare alcuni fattori di rischio che, producendo «radicali liberi», possono incidere negativamente nel ciclo del capello. «Sono - ha detto Tosti - il fumo di sigaretta, i raggi Uv (troppo sole o lampade abbronzanti), le cure dimagranti drastiche, l'uso di anabolizzanti nel culturismo, lo stress e anche l'uso di certi integratori alimentari. La novità proposta è l'associazione di due sostanze che agirebbero nella fase di kenogen: all'aminexil è stato associato un composto nuovo. Sperimentato nel follicolo pilifero in vitro, questo prodotto, dopo sei settimane di trattamento preserverebbe dalla caduta il 10% dei capelli.



Bruce Willis



Luca Zingaretti



Claudio Bisio

fanno accettare dagli altri e da noi stessi». Se i capelli non sono belli «è colpa dell'età o dello stato di salute, dell'inquinamento o dello stress». Molti danno la colpa «al servizio militare che li ha costretti a portare il berretto o la bustina, agli shampoo aggressivi, al phon, ai genitori, al destino o alla propria trascuratezza». Come si vede, quello dei capelli è «un argomento a cui la società di oggi è ultrasensibile» e la pubblicità ha qui «un ruolo centrale, perché si trova davanti a un pubblico non solo numerosissimo, ma estremamente sensibile». Nulla di strano che le azien-

che conferma scientifica: il minoxidil, farmaco anti ipertensivo i cui benefici contro la caduta dei capelli sono stati scoperti per caso, e la finasteride, farmaco utilizzato principalmente nell'ipertrofia prostatica benigna. Fra i preparati cosmetici, l'aminexil (messo a punto nel 1995) contro l'indurimento del collagene alla base dell'invecchiamento delle radici del capello. Ma man mano che la ricerca procede, gli scienziati sono aiutati anche dalla disponibilità di nuovi mezzi tecnologici, come la videodermoscopia, uno strumento che - come ha osservato Antonella Tosti -

«riesce a mettere a nudo il cuoio capelluto», facendo luce anche su alcune cause della calvizie e che ha messo gli scienziati in condizione di individuare una nuova fase del ciclo naturale del capello. A quelle di anagen (crescita), catagen (riposo), telogen (caduta), si aggiunge oggi kenogen, una fase di riposo tra la caduta del capello e la crescita di uno nuovo. Nelle malattie del capello questa fase si prolunga, ma un semplice massaggio quotidiano basta a normalizzarla. E gli studi recenti hanno anche permesso di identificare alcuni fattori di rischio che, producendo «radicali liberi», possono incidere negativamente nel ciclo del capello. «Sono - ha detto Tosti - il fumo di sigaretta, i raggi Uv (troppo sole o lampade abbronzanti), le cure dimagranti drastiche, l'uso di anabolizzanti nel culturismo, lo stress e anche l'uso di certi integratori alimentari. La novità proposta è l'associazione di due sostanze che agirebbero nella fase di kenogen: all'aminexil è stato associato un composto nuovo. Sperimentato nel follicolo pilifero in vitro, questo prodotto, dopo sei settimane di trattamento preserverebbe dalla caduta il 10% dei capelli.